

Sabato 28 novembre 1998

12

LE CRONACHE

l'Unità

Notizie  
flash

## È «povero» il latte delle mamme fumatrici

**A**llattare al seno rende i bambini più «svegli» di quelli allattati con latte artificiale, ma se la mamma è fumatrice questi vantaggi sono annullati. Lo dimostrano due ricerche, una britannica e l'altra italiana, pubblicate da «Lancet» e illustrate ieri al congresso «Milano prevenzione: nutrizione, genetica, ambiente dal bambino all'adulto». La prima dimostra una relazione tra la presenza nel latte materno di acidi grassi polinsaturi a catena lunga e gli effetti di un maggior vantaggio intellettuale nei bambini allattati al seno rispetto a quelli che hanno avuto il latte artificiale che non contiene queste sostanze. La seconda è stata condotta da due gruppi di ricercatori guidati da Claudio Galli e Marcello Giovannini dell'università di Milano che, controllando per 3 mesi il latte di 44 madri (di cui 31 non avevano mai fumato e 13 avevano smesso prima di sapere della gravidanza), hanno dimostrato che il latte delle mamme fumatrici non contiene né l'incremento (nei 3 mesi) della quantità di lipidi necessari per l'apporto sia energetico sia in acidi grassi essenziali al neonato, né la forte riduzione dei trigliceridi plasmatici che si verifica fisiologicamente nelle mamme non fumatrici. Secondo i ricercatori, il minor aumento dei lipidi suggerisce che l'abitudine di fumare interferisce negativamente con la produzione delle più importanti sostanze nutritive.

## Lui ucciso dal gas lei li scopre e salva l'altra

**L**irritimo imprevisto della moglie ha salvato la vita alla sua amante, ma non a lui, trovato nel letto insieme alla donna, ormai morto a causa delle esalazioni della caldaia a gas. La tragedia si è verificata l'altra notte in un appartamento di via di Villa Pamphili, nel quartiere romano di Monteverde. Il corpo senza vita di Edoardo Cuomo, attore napoletano di 34 anni, è stato trovato dai vigili del fuoco chiamati intorno all'1.30 dai vicini di casa della moglie, anch'essa attrice, rientrata dal tutto inattesa nella casa coniugale dopo una trasferta fuori della capitale per motivi di lavoro. La donna ha sentito il forte odore di gas e, una

volta entrata in casa e scoperti i due corpi, ha avuto una violentissima crisi di nervi. Allarmati dalle grida, sono stati vicini a chiamare il 113. Nella camera da letto c'era il cadavere del marito e accanto, respirava ancora flebilmente una ragazza, S.M., 19 anni, la cui scomparsa era stata denunciata poco prima dalla madre. Gli investigatori ritengono comunque che la ragazza conoscesse bene l'uomo e che la sua sia stata una scelta consapevole. I vigili del fuoco hanno trasportato d'urgenza S.M. prima al centro di rianimazione dell'ospedale San Camillo e poi all'Aurelia Hospital, dove è stata messa in una camera iperbarica. Le sue condizioni, secondo i sanitari, sono molto gravi.

## Università, la Consulta approva il numero chiuso

**I**l numero chiuso all'università è legittimo e il ministero, introducendolo, non abusa dei propri poteri, ma la legge è carente e «l'intera materia necessita di un'organica sistemazione legislativa». La decisione è della Corte costituzionale, che ha dato torto ai magistrati del Tar di alcune regioni che chiedevano di dichiarare l'illegittimità dell'introduzione del numero chiuso in alcuni atenei, ma ha anche «bacchettato» il Parlamento per la carenza normativa, invitandolo a provvedere a una «sistemazione chiara» della materia per evitare «incertezze». Ai magistrati che contestavano la competenza del ministero a introdurre il numero chiuso, ricordando l'esistenza in costituzione di una «riserva relativa di legge», la delega cioè al legislatore (e non al ministero) del compito di stabilire i criteri del diritto allo studio ed eventuali limitazioni, la Consulta ha risposto richiamandosi alle direttive europee. E vero cioè, hanno ammesso i giudici, «che i criteri d'accesso all'università, e dunque anche la previsione del numero chiuso, non possono legittimamente risalire ad altre fonti, diverse da quella legislativa», ma è anche vero che esistono norme comunitarie, alle quali dunque l'Italia si deve attenere, che fissano tali criteri generali. Il ministero dunque, nell'introdurre il numero chiuso, non abusa del proprio potere, ma si attiene a una norma che ne limita la discrezionalità.

## Biella, trovata la mamma del neonato abbandonato

**BIELLA** È stata rintracciata ieri mattina, la madre del neonato trovato abbandonato giovedì pomeriggio nei pressi di una cascina di Castelletto Cervo. Si tratterebbe di una ragazza di 27 anni, originaria del paese e residente a poche centinaia di metri dal luogo in cui è avvenuto il ritrovamento. In base alle indiscrezioni si tratterebbe di una giovane con problemi psichici. Il piccolo, che è già stato chiamato Antonio, come uno dei primi medici che lo hanno soccorso, è ancora ricoverato nel reparto immaturi dell'ospedale di Biella. È nato infatti prematuro e pesa circa 2 chilogrammi e 7 etti. La giovane donna abita nello stesso cascinale, con il marito - dipendente di una fonderia della zona - e due figli piccoli, il più giovane dei quali ha soltanto un anno e mezzo. La ragazza, giovedì pomeriggio, verso le 13.30, aveva abbandonato all'esterno della cascina lo scatolone di cartone con il figlio appena nato e si era allontanata in bicicletta per andare a lavorare. Era sola in casa. Il marito, infatti, fa un turno diverso dal suo e non si era mai accorto di nulla. Solo ieri mattina i carabinieri della Compagnia di Cossato hanno risolto il giallo, frugando nei cassonetti della spazzatura, analizzando lo scatolone di cartone e il lembo di coperta nel quale il piccolo era avvolto al momento del ritrovamento. «È un dramma della miseria e dell'ignoranza» hanno detto i carabinieri. La ragazza, dopo essere stata interrogata, in Procura, dal Pubblico ministero Federica Tondini, è stata accompagnata in ospedale per essere visitata. Era assistita da un avvocato d'ufficio. È stata formalmente indagata con l'accusa di abbandono di minore. Rischia da sei mesi a cinque anni. Il piccolo è in buone condizioni di salute.

# Senza odio l'ultimo addio a Mauro

## Il rione «assolve» il presunto colpevole, gli zingari salutano la bara

DALL'INVIATO  
CARLO FIORINI

**PIEDIMONTE SAN GERMANO** «A nonna, perché non l'hai detto alla nonna tua cosa ti succedeva. Mauro mio, Mauro mio, no non piango più... che tu me lo dicevi sempre di non piangere». Il lamento di dolore della nonna accompagna il corteo funebre che parte dai palazzi Gescal a Mauro Iavarone, 11 anni, massacrato in un boschetto a colpi di spranga per motivi ancora misteriosi. La bara bianca arriva alle due del pomeriggio su quel piazzale delle case popolari dove di solito i ragazzi giocano, dove Mauro inforcava la sua bicicletta per le sue scorribande. Sopra c'è una croce d'oro, cuscini di fiori bianchi, rose e gerbere, con le firme degli amici, anche di quelli sospettati di aver fatto parte del gruppo che lo ha ucciso. Li ha mandati Claudio, che però non si scorge in chiesa, al contrario di Valentino. I parenti e gli amici lanciano i confetti binchi, come vuole la tradizione. Ci sono i genitori, separati da anni. La madre che piange in silenzio. Il padre ha gli occhi lucidi. I loro sguardi non si incontrano mai, per evitare che l'odio esploda. Dall'altra parte della strada ci sono il padre e i fratelli di Dennis Bogdan, il ragazzo nomade accusato di averlo ucciso. Anche loro hanno mandato dei fiori. E salutano la bara che passa.

Non c'è astio nei loro confronti, perché la gente del rione Gescal non crede che sia Dennis l'assassino, anzi lo difende. Prima che la bara arrivi sulla piazza un ragazzino ci stende sopra un drappo della Juventus, la squadra del cuore di Mauro.

Davanti alla chiesa c'è una

grande folla che aspetta, molti restano fuori ad ascoltare dagli altoparlanti la cerimonia aperta da un coro di ragazzi accompagnato dalla chitarra. I ragazzini della classe di Mauro sono nelle prime file. Piangono a dirotto. Dietro di loro c'è la madre di Mauro accanto la sorella. E poi, circondato da agenti in borghese in borghese, lo zio boss. Libero Forlini, detenuto a Regina Coeli in attesa di giudizio, indossa un giubbotto di renna blu. Lo sguardo da duro inchiodato sulla bara del suo nipotino preferito, quel ragazzino di 11 anni che lo adorava, che forse lo aveva preso ad esempio. Ascolta impassibile le parole del vescovo. Crolla soltanto alla fine, dopo essersi inchinato a baciare la bara, quando la portano via tra gli applausi. Con uno scatto rab-

**IL VESCOVO ACCUSA**  
«Siamo tutti responsabili Ogni famiglia ogni comunità Non abbiamo vigilato»

bioso si porta la testa tra le mani e piange senza più freni. Il vescovo di Sora, Luca Bardioli, sferza un paese che si è assolto troppo presto: «Siamo tutti responsabili. La società è responsabile, ma non una società astratta, la società siamo noi - dice -. E dunque è responsabilità di ogni famiglia, di ogni agenzia educativa, di ogni scuola, di ogni comunità cristiana. Non abbiamo sufficientemente vegliato». Uno schiaffo a tutti quelli che nel paese, sindaco in testa, s'erano lavati rapidamente la coscienza. E invece il vescovo va a scavar ancora, invita a riflettere su qualcosa di inquietante. Quello di Mauro, dice, è l'episodio che ha travalicato i confini del paese. Ma poi do-



I funerali di Mauro Iavarone

M. Sambucetti/Ap

manda: «Quanti altri peccati, forse meno noti, meno conosciuti, ma altrettanto gravi nei confronti della dignità dell'infanzia vengono nascostamente perpetrati»? Poi parla di Caino e Abele, «di questa grande tragedia di due fratelli che sembra avere un suo misterioso compiersi anche nella vicenda di cui siamo stati attoniti protagonisti».

Ma chi è Caino? Nessun riferimento, nulla. «Lasciamo che si facciano le doverose inchieste - dice il vescovo -. Anche se la

confusione di questo momento non ci consente di dare nulla per scontato e nulla per certo». Per ultimo prende la parola il preside della scuola di Mauro, Fernando Fiorillo. E non sembra aver inteso la lezione del vescovo. Accusa la stampa di essersi presa ingiustamente con la scuola, con il paese, per un fatto che poteva accadere ovunque. Poi racconta un episodio avvenuto poco tempo fa, Mauro cacciato dall'aula che gli diceva: «Presidente, io mica l'ho capito cosa ho fatto di male».

LE INDAGINI

## Oggi l'interrogatorio di Dennis il nomade accusato di omicidio

DALL'INVIATO

**CASSINO** È fissato per questa mattina il primo esame per i magistrati di Cassino che indagano sul massacro del piccolo Mauro Iavarone. Il Gip Francesco Galli interrogherà il nomade Dennis Bogdan, arrestato perché ritenuto dal Pm l'assassino. È dovrà decidere se gli elementi raccolti dal procuratore Izzo e dai suoi sostituti siano validi o meno. L'avvocato di Dennis, Gaetano Mastronardi, ha presentato un'istanza per chiedere che agli interrogatori possa partecipare un perito traduttore. La richiesta era stata avanzata dall'Opera Nomadi, che ha anche preso posizione sull'arresto del ragazzo, sostenendo che c'è troppa facilità da parte dei magistrati nel puntare il dito contro i nomadi. È l'associazione che ha snotolato una lunga lista di recenti casi di nomadi coinvolti in fatti di cronaca nera e poi scagionati.

Dall'interrogatorio di oggi dovrebbero emergere degli elementi in più su ciò che gli investigatori hanno in mano. Soprattutto dovrebbe essere chiarito se dietro le aggravanti contenute nel provvedimento di custodia c'è soltanto l'effefferatezza dell'omicidio o invece qualcosa che spiega il movente. Dennis Bogdan infatti è stato accusato di omicidio aggravato, e ciò potrebbe essere legato, oltre che all'effefferatezza, al fatto che vi siano state violenze sessuali prima di uccidere. O, altra ipotesi, l'aggravante sarebbe rappresentata dal fatto che l'assassino è stato deciso per nascondere un altro reato, come ad esempio il furto nella villa di un avvocato di cui si era parlato nei giorni scorsi.

Di testimonianze a favore del ragazzo dunque ce ne sono diverse. E il padre in questi giorni batte in

lungo e in largo il paese per sollecciarlo, sta facendo una sua indagine parallela. «Ho chiesto ai ragazzi che conosco mio figlio di dire come stanno le cose, di andare a dire ai magistrati quello che sanno. Perché io voglio la verità - dice -, quel bambino lo conoscevo, giocava con le mie figlie. E voglio che siano trovati i veri colpevoli. Mio figlio Dennis non c'entra nulla».

Il giorno 27 novembre si è spento **MARCELLO RENI**. Ne danno annuncio con grande dolore e rimpianto la moglie Franca, il figlio Valerio, Olga, Antonietta e Vasco. La salma si trova esposta, presso le Cappelle del Commiato Careggi, stamani dalle ore 12 e dove domenica mattina alle ore 10,30 avranno luogo i funerali. Firenze, 28 novembre 1998

Emorto all'età di 87 anni **COSIMO LATTANZIO**. I compagni della sezione Ds di Cinecittà lo ricordano come militante e dirigente del Pci e del Pds, tra i fondatori della sezione Pci del Quadraro, fondatore Coop edilizia «Progresso e Lavoro», animatore della squadra calcistica «Mazzola» di via dei Sulpici, piccolo imprenditore edile. Roma, 28 novembre 1998

Le compagne e i compagni dei Democratici di sinistra della U.d.B. Dal Pozzo partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa della cara **BRUNA GIOIA TOIA**. Ricordano con affetto, in questa triste circostanza, il suo straordinario e instancabile impegno. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 28 novembre 1998

Rita e Bruno Donè profondamente addolorati per la morte del caro amico e compagno **FRANCESCO ABBATI** sono vicini a Mimma, Dorica e Sparta. Milano, 28 novembre 1998

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno **ULTIMO TORRETTA**. Fedele e sincero comunista, ineducabile antifascista, che dedicò tutta la vita alla lotta per la libertà e la democrazia. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, i nipoti e la zia Cornelia lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e tutti coloro che lo stimarono e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 novembre 1998

# Caso Forleo, è «guerra» tra gli accusatori

## Il nome di Bargone non è negli atti: lo ha fatto solo un esponente di An

**ROMA** Pasquale Filomena non ha fatto il nome di Antonio Bargone né tantomeno quello di un «alto magistrato» di Lecce, che avrebbe «salvato» il noto politico da guai giudiziari manipolando registrazioni e documenti. L'ex ispettore della squadra catturandi di Brindisi (in carcere da un mese e coinvolto nell'inchiesta sull'uccisione del contrabbandiere Vito Ferrarese) difende se stesso e i suoi colleghi (quasi tutti), ma non avrebbe ancora fatto le clamorose rivelazioni più volte annunciate. Parola del suo avvocato, Mario Russo Frattasi. Che non capisce «perché mai Bargone abbia rilasciato dichiarazioni di quel tenore alla stampa. Evidentemente si identifica nel politico di cui si parla nelle intercettazioni». Il penalista barese, che difende anche l'ex agente Emanuele Carbone, si trova perfettamente a suo agio in questo clima di veleni e sembra dimentica-

re che il nome di Bargone lo ha fatto il parlamentare di An Enzo Fragalà, dopo aver fatto visita in carcere a Filomena. Ma ieri sono state numerosissime le attestazioni di solidarietà e stima al sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bargone. Ad iniziare da Antonio Di Pietro: «Quelle nei confronti di Bargone non sono accuse, ma una serie di calunnie». Solidarietà anche dal collega ai Lavori pubblici Gianni Mattioli, «per una campagna denigratoria che non merita», e da quello agli Interni, Diego Masi, che ieri è andato in veste ufficiale alla questura di Milano «per testimoniare la presenza dello Stato alla città». Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ha commentato che «non c'è alcun collegamento tra le accuse rivolte a Bargone e il caso Forleo». Eda Napoli, il capogruppo dei Ds della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia ha aggiunto: «Ci risiamo. L'o-

**EMANUELE CARBONE**  
«Non sono stato io a mettere la mitraglietta sullo scafo. Fu Giorgio Oliva a trovarla»

norevole Fragalà va a caccia di chi è seriamente impegnato nell'antimafia piuttosto di chi è nella mafia e collude con essa». Intanto emergono nuovi particolari sul contenuto delle dichiarazioni di Filomena e Carbone che respingono ogni accusa, difendono il loro ex capo Francesco Forleo - «uomo di grande rigore» - e aggiungono che «dall'elicottero nessuno lanciò bombe». L'ex ispettore, però, ha già un nuovo appuntamento: la prossima settimana dovrebbe essere interrogato dai pm della procura di Bari, titolari dell'inchiesta su lui e altri ex della squadra mobile brindisina accusati di

aver «protetto» nel 1996 durante la latitanza il boss della Scu Benedetto Adriano Stano. A chiedere l'incontro era stato Frattasi annunciando che il suo assistito avrebbe potuto fornire spunti di accusa contro magistrati della corte d'appello di Lecce. Filomena, l'altro giorno davanti al gip di Lecce Pietro Beffa, si è difeso dall'accusa di aver «aggiustato» le cose per la morte dello scafista avvenuto il 14 giugno del '95 e ha negato pressioni in tal senso. Filomena dice il suo avvocato - venne a sapere dell'accaduto dall'allora capo della mobile, Pietro Antonacci «che era pallido e sconvolto» e gli disse che era «successo un macello». Inoltre nessuno di loro piazzò la mitraglietta sullo scafo. «Quando arrivammo - ha detto il poliziotto - lo scafo non era ancora giunto in porto. Una pilotina lo stava trainando dal punto in cui si era arenato fino al molo Sant'A-

pollinaire». Filomena avrebbe anche annunciato al gip esibire una lettera nella quale, nell'estate del 1998, i familiari di uno dei due poliziotti che accusano lui ed altri - Mario Greco e Franco Vacca -, all'epoca detenuti, lo informavano «che una persona particolarmente influente» avrebbe sollecitato i due poliziotti a parlare.

La versione fornita da Pasquale Filomena è stata confermata dall'ex agente della sezione catturandi Emanuele Carbone, accusato di aver materialmente piazzato la mitraglietta sullo scafo dove fu ucciso Ferrarese. Interrogato giovedì scorso ha cercato di scaricare la responsabilità su uno dei suoi accusatori: fu il vicecapo della mobile Giorgio Oliva - indagato reconfessò - ad uscire dall'abitacolo di prua dello scafo «dove era rimasto per 30 minuti circa» dicendo di aver trovato la mitraglietta.

M. A. Zo.



abbonatevi a  
l'Unità

28-11-1994 28-11-1998  
**PAOLO LOIZZO**  
Con immutato affetto Anna e figli.  
Roma, 28 novembre 1998